

Compagni di cella

di Erica Bouvier

Marco Malvaldi e Glay Ghammouri

VENTO IN SCATOLA

pp. 203, € 14,

Sellerio, Palermo 2019

Nella mia ora di libertà di Fabrizio De André è il nume tutelare scelto da Marco Malvaldi e Glay Ghammouri per il loro romanzo a quattro mani, *Vento in scatola*. All'inizio della vicenda il detenuto Salim Salah e la guardia carceraria Molisano non sembrano avere nulla da spartire se non la prigione, come recita il testo della canzone posto in esergo. Ma dal brano il romanzo si discosta. In conclusione, infatti, i due protagonisti si saranno effettivamente scoperti lontani dai rispettivi preconcetti: "Ma Molisano non era quello che lui si era immaginato. Salim se n'era accorto, piano piano. E ci avevano guadagnato tutti e due". Questo espediente, che potremmo definire del ribaltamento, muove l'intero romanzo. Il tentativo degli autori sembra essere quello di mettere il lettore di fronte ad alcuni luoghi comuni consolidati per poi lasciare che le vicende narrate e il comportamento dei protagonisti li smentiscano. D'altra parte, il soggetto stesso della storia si presta bene a tale operazione: Salim Salah, giovane broker tunisino, è detenuto in una prigione toscana per un crimine di cui è innocente, mentre è impunito nel suo paese per un reato commesso.

L'intera narrazione si svolge all'interno del carcere, animato dagli altri detenuti, compagni di cella di Salim, e dai secondini, colleghi di Molisano. I due schieramenti sono ben marcati e uno dei temi toccati è l'abuso di potere di alcuni carcerieri e le falle del sistema penitenziario italiano. Temi di scottante attualità, per cui ci viene da pensare che non sia casuale la scrittura

di un libro come questo dopo il recente film *Sulla mia pelle* (2018) di Alessandro Cremolini, che ha riportato all'attenzione pubblica l'argomento grazie al focus sul caso Cucchi. Le analogie sono evidenti se si pensa a una scena del libro in cui Salim viene pestato da due guardie e, quando gli vengono chieste spiegazioni sull'accaduto, risponde di essere caduto dalle scale. L'ambientazione del racconto permette ai due autori di soffermarsi su altre questioni individuabili all'interno di un carcere, prima fra tutte quella dell'immigrazione-integrazione. La maggior parte dei detenuti proviene dal nord Africa, dall'Europa dell'est e dai Balcani, e i reati commessi in Italia sono anche connessi alla difficoltà di inserirsi in modo attivo all'interno della vita del paese d'approdo. I capitoli di apertura e di chiusura sono, a tal proposito, ben costruiti: nelle prime pagine incontriamo Salim in aeroporto intento in quello che, agli occhi maliziosi del lettore, sembra un attentato terroristico; la stessa scena viene poi ripresa a fine romanzo, ma solo per essere ribaltata, dal momento che i motivi di quel viaggio sono tutt'altro che criminali. Tali questioni, tra le più intricate per l'Italia attuale, sono il frutto della collaborazione di Malvaldi con Ghammouri che, come recita il risvolto di copertina, è un "ex militare dell'esercito tunisino, attualmente detenuto nelle carceri italiane". Il ritmo della narrazione, però, rifugge dai toni troppo cupi, ed è scandito da una trama avvincente, che ricalca i modi del giallo. I due protagonisti, infatti, nel loro viaggio di conoscenza reciproco dovranno anche risolvere un piccolo enigma. Qui ritroviamo il Malvaldi che ci è più familiare, quello dei delitti del BarLume. Proprio come Molisano e Salim, forse anche il lettore, alla fine del libro, avrà abbattuto alcune barriere per avvicinarsi semplicemente all'altro.